

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 84 (2012)
Heft: 5

Artikel: Guerra franco-prussiana 1870-1871
Autor: Albrici, Pier Augusto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-514315>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 11.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Guerra franco-prussiana 1870–1871

Internamento dell'armata dell'est (gen Bourbaki e Clinchant) — 2ª parte

COLONNELLO SMG PIER AUGUSTO ALBRICI

La guerra (1870 – 1871)

Le tensioni tra Francia e Prussia erano continuate a salire dopo la vittoria di quest'ultima nella guerra austro-prussiana (1866) e la sua conseguente annessione di quasi tutto il nord della Germania. Tale conflitto sconvolse l'equilibrio europeo che era stato stabilito dopo la fine delle guerre napoleoniche.

La posizione francese in Europa era messa in pericolo dall'emergere di uno stato germanico guidato dalla Prussia. Inoltre l'imperatore francese Napoleone III non godeva di buona fama in patria. Avendo sovvertito la Seconda repubblica francese e stabilito il secondo impero bonapartista, si trovava davanti a forti pressioni da parte dei leader repubblicani per riforme democratiche e alla costante minaccia di una rivoluzione. Una guerra con la Prussia avrebbe unito la nazione dietro il re, distrutto l'opposizione repubblicana o rivoluzionaria con un nazionalismo reazionario, ristabilito la Francia come prima potenza europea.

Anche la Prussia doveva affrontare numerosi problemi. Sebbene il fermento rivoluzionario fosse meno presente che in Francia, la Prussia aveva acquisito milioni di nuovi cittadini potenzialmente pericolosi, come risultato della guerra austro-prussiana. Gli altri stati tedeschi mantenevano un atteggiamento campanilistico verso la Prussia e l'unificazione della Germania, incrementato dalla vittoria prussiana sull'Austria. La riforma legislativa era complica-

ta dall'esistenza di tre parlamenti. Il nazionalismo era imperante dopo l'unificazione d'Italia e la creazione della Confederazione nordgermanica. Il cancelliere tedesco Ottone Von Bismarck era comunque determinato a realizzare il suo sogno di una Germania unita, se necessario con "sangue e ferro". Grazie alla recente esperienza tedesca della violenza francese durante le guerre napoleoniche, Bismarck vedeva la guerra con la Francia come un metodo per guadagnarsi l'appoggio dei nazionalisti e unire tutte le fazioni in una nazione guidata dal re prussiano.

La guerra franco-prussiana (19 luglio 1870 - 10 maggio 1871) è stata combattuta dalla Francia e dalla Prussia (sostenuta dalla Confederazione nord germanica), alleata con gli stati del sud: Baden, Baviera e Württemberg. Il conflitto segnò il culmine della tensione tra le due potenze conseguenza del dominio crescente della Prussia in Germania, allora una confederazione di territori semiindipendenti.

La sconfitta della Francia, l'unificazione della Germania e la conseguente unificazione dell'Italia rivoluzionarono l'equilibrio della politica europea e ridisegnarono le mappe territoriali. L'amarezza provata da molti francesi per la sconfitta e l'annessione tedesca dell'Alsazia e della Lorena furono una delle cause scatenanti dei due successivi conflitti mondiali.

Jules Favre, ministro degli Affari esteri e il conte Bismarck, cancelliere dell'impero tedesco, firmarono lo stesso giorno, nella galleria degli specchi del castello di Versailles un armistizio che contemplava la cessazione delle ostilità su tutti i fronti, salvo per l'armata dell'Est. Questo fatto contribuì alla confusione e allo smarrimento delle truppe.

A seguito della disfatta francese del settembre 1870, la città francese di Belfort venne posta sotto assedio dai Tedeschi a partire dal 23 di novembre.

L'armata dell'est, comandata dal generale Charles Denis Sauter Bourbaki, tentò di rompere l'accerchiamento della piazzaforte; a metà gennaio 1871 affrontò sulla Lisaine il Corpo d'armata tedesco Werder. Venuto a conoscenza che l'Armata Manteuffel si stava muovendo in direzione di Besançon, Bourbaki decise di ripiegare su Digione, ma le sue truppe, disorganizzate e demoralizzate, vennero respinte verso la frontiera svizzera.

Bourbaki, che aveva tentato il suicidio, venne sostituito il 26 gennaio dal generale Justin Clinchant che, il 28 di gennaio chiese l'internamento alle autorità federali.

Provvedimenti presi in Svizzera

Quando, nel luglio del 1870, scoppiò la guerra franco-prussiana, la nomina del colonnello Herzog al grado di generale non sorprese nessuno: era l'uomo giusto per far fronte alla situazione. Il 15 luglio, la Svizzera mobilita 5 divisioni (37'500 uomini).



Il generale Herzog è alla loro testa. Capo di Stato maggiore il colonnello Paravicini. Quartiere generale a Olten.

1. periodo (16 luglio – 26 agosto)

Herzog dispose le sue truppe alla frontiera, da Basilea alle Franches-Montagnes, nell'ordine seguente:

I. Divisione: colonnello Egloff – settore: Basilea

II. Divisione: colonnello de Salis – settore: Delémont – Porrentruy

VI. Divisione: colonnello Stadler – settore: Münchenbuchsee – Lyss

Riserva:

VII. Divisione: colonnello Isler – settore: Rheinfelden

IX. Divisione: colonnello Schädler – settore: Sciaffusa – Brugg

2. periodo

Verso la fine del mese, in previsione di una offensiva francese nella Foresta Nera, il grosso dell'esercito è concentrato nel settore di Basilea.

Ma dopo le battaglie di Wissenbourg e di Wörth, l'azione si spostò verso Metz e il pericolo sparì.

Il 20 agosto l'esercito smobilitava, meno un battaglione, lasciato di guarnigione a Basilea.

3. periodo (gennaio e febbraio 1871)

Una seconda mobilitazione ebbe luogo nel gennaio del 1871, necessaria per l'intervento dell'armata dell'Est (generale Bourbaki) che tentava, senza successo, di occupare la città assediata di Belfort.

Da 3 mesi la III. divisione (colonnello Aubert) occupava successivamente con brigate, il settore di Porrentruy.

Il 12 gennaio vengono mobilitate 2 nuove divisioni.

Il 20 il generale Herzog riprende il comando e scaglionava le sue truppe lungo il Giura:

IV. Divisione: colonnello Bontemps – settore: Franches-Montagnes – La Chaux-de-Fonds – Yverdon

V. Divisione: colonnello Meyer

Alla fine del mese, l'armata dell'Est, sconfitta, si trova alla frontiera svizzera, che valica il 1. febbraio, deponendo le armi.



Le nostre truppe, a questo momento, si trovavano nella situazione seguente:

IV. Divisione: Les Verrières – Val-de-Travers (a Les Verrières al 1° di febbraio erano presenti, da parte svizzera, il battaglione bernese 58, la mezza batteria friborghese di cannoni (3 cannoni). In marcia di avvicinamento il battaglione bernese 18 (in perfetto ordine, che contrastava con il caos delle truppe francesi).

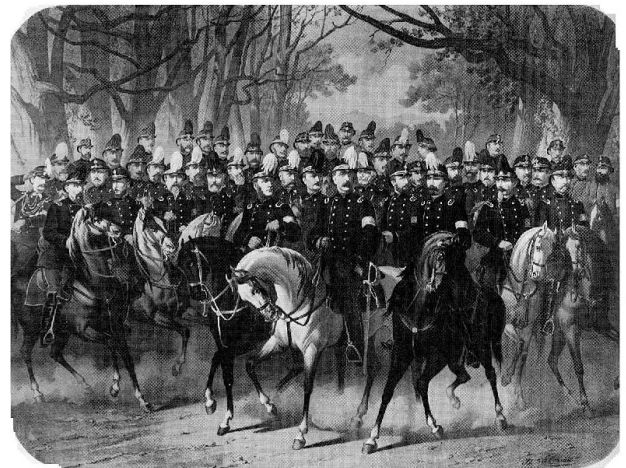
Poco tempo dopo giunsero i due battaglioni vallesani 35 e 53.

V. Divisione: Neuchâtel-Yverdon

III. Divisione: La Chaux-de-Fonds – Le Locle

Quartier generale: Neuchâtel

Il 1. febbraio, all'alba, al posto di frontiera di Les Verrières, il generale Herzog, comandante in capo dell'esercito svizzero, e il generale Clinchant firmarono una convenzione che autorizzava l'armata dell'Est a entrare in Svizzera, a condizione di depositare tutte le armi.



Convenzione

Durante tutta giornata del 1. febbraio, la notte seguente e una parte del giorno dopo, si vide sfilare un corteo ininterrotto di uomini, di carri, di cavalli, di pezzi d'artiglieria, cassoni e furgoni.

"Lo spettacolo presentato dall'entrata delle truppe francesi dell'armata dell'Est fu impressionante, e il cuore era profondamente emozionato vedendo lo stato di simili sofferenze" scrive il maggiore Davall nel suo rapporto ufficiale sulle truppe francesi internate in Svizzera, e aggiunge:

"Non appena non ebbero più la paura del pericolo continuo che li seguiva da settimane, non appena si sentirono su un suolo ospitale dove mani caritatevoli da tutte le parti si tendevano verso di loro, i soldati si accasciarono completamente e persero quel poco di energia che restava ancora loro".

"Un grande numero di loro marciava a piedi nudi o con i piedi avviluppati da miserabili stracci; le loro scarpe, fatte con un cuoio spugnoso, mal conciato, e a volte troppo strette, non avevano potuto resistere alle marce nella neve e nel fango, così che molti

di questi disgraziati avevano i piedi gelati e insanguinati. Le uniformi erano a brandelli e i soldati si erano appropriati di tutti i vestiti che avevano potuto trovare per rimpiazzare quelli distrutti. Presentavano uno spettacolo inimmaginabile. Molti di loro avevano ancora i pantaloni di tela ricevuti all'inizio della campagna e tremavano da far pietà.

Nel momento in cui i soldati mettevano piede sul territorio svizzero, venivano disarmati; dovevano depositare il loro fucile, la loro sciabola e i pacchi contenenti la munizione da tasca. Rapidamente si innalzarono nella neve, dalle due parti della strada, immensi mucchi di armi e di equipaggiamenti.

Soprattutto i cavalli presentavano l'aspetto più pietoso: affamati, privi da tempo di ogni cura, sovente male bardati, il loro corpo era tutto una piaga disgustosa; magri, potendo reggersi a malapena sulle gambe, cercavano di rosicchiare tutto quanto trovavano alla loro portata: erano divorati i rivestimenti delle ruote, dei vecchi panieri, la coda e la criniera dei loro vicini. Ogni tanto una di queste povere bestie, completamente distrutte e che nemmeno la frusta riusciva a farle muovere, cadeva per morire poco dopo. Ci si contentava di tagliare i loro finimenti e di trascinarle ai bordi della strada, che, su tutto il suo percorso, era fiancheggiata dai loro cadaveri.

Come confessato dai loro conducenti, da parecchie settimane un gran numero di cavalli d'artiglieria non era più stato sbastato.

La sfilata, cominciata al mattino del 1. febbraio, durò tutto il giorno senza interruzione: prima venne un gran numero di soldati sbandati, senza ordine alcuno e che non ubbidiva a nessuno. Più tardi fecero apparizione alcuni corpi organizzati, una o due compagnie riunite, poi qua e là un battaglione, guidato dai loro capi, infine uno o due reggimenti completi.

Per un istinto di conservazione assolutamente naturale, tutti questi uomini chiudevano costantemente sulla testa della colonna, di modo che nella stessa non c'erano intervalli di sorta né tantomeno effetti fisarmonica.

I versanti del Giura, coperti di neve, attraverso i quali tre o quattro strade, le sole praticabili in questa stagione, conducevano in Svizzera, presentavano uno strano spettacolo. Lunghe linee nere si muovevano a serpentina attraverso la campagna e si muovevano senza interruzione, come un torrente le cui acque si precipitano nella vallata. Migliaia di carri tagliavano, qui e là, il flusso umano che passava; nessuna fermata, nessun riposo. Incessantemente, spinti da dietro, attraversando una regione poco abitata e che non poteva offrire che risorse insufficienti per bisogni così urgenti, i soldati discendevano la valle per trovare una città o dei popolosi villaggi per trovare infine un momento di riposo. Le prime truppe che entrarono dovettero marciare fino a sera allo scopo di evacuare le strade e permettere alle altre formazioni di avanzare.

Arrivati infine nelle località abitate, dove la popolazione li aspettava con i soccorsi, questi poveri soldati, esausti, privi di nutri-

V. Ordine di battaglia delle tre divisioni dell'armata federale disposta nelle tre armi la mattina del 6 febbraio a) Gran quartiere generale 25-29 I. a Delémont, 29 I. - 4 II. a Neuchâtel; il comandante in capo, generale Herzig, 25 I. a Porrentruy, 25-29 I. a Delémont, 29 I. - 4 II. alle Verrières; capo di stato maggiore generale: colonnello Puvion.

3 ^a Divisione: Colonnello Aubert	4 ^a Divisione: Colonnello Baudouin	5 ^a Divisione: Colonnello Meyer
(25-29 I. Porrentruy, 30-31 I. Delémont, 1 II. Saigemeyer, 2 II. Chaux-de-Fonds, 3-4 II. Neuchâtel) Br. Fant. 7 Colonnello Puvion Vand. Givèrea, Rillieux Zürigo, Turgo, Sclaf. 10 20 30 11 12 13 14 15 16 17 18 19 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100	(25-29 I. Chaux-de-Fonds, 30-31 I. Delémont, 1 II. Saigemeyer, 2 II. Chaux-de-Fonds, 3-4 II. Neuchâtel) Br. Fant. 10 Colonnello de Greyerz Vand. Givèrea, Rillieux Zürigo, Turgo, Sclaf. 1 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 11 12 13 14 15 16 17 18 19 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100	(25-29 I. Delémont, 30-31 I. Porrentruy, 1 II. Saigemeyer, 2 II. Chaux-de-Fonds, 3-4 II. Neuchâtel) Br. Fant. 14 Colonnello Brändlin Vand. Givèrea, Rillieux Zürigo, Turgo, Sclaf. 1 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 11 12 13 14 15 16 17 18 19 21 22 23 24 25 26 27 28 29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55 56 57 58 59 60 61 62 63 64 65 66 67 68 69 70 71 72 73 74 75 76 77 78 79 80 81 82 83 84 85 86 87 88 89 90 91 92 93 94 95 96 97 98 99 100

a) Lo stanziamento degli stati maggiori delle divisioni, delle brigate e dei battaglioni isolati, indicato fra parentesi, dà un'idea chiara del movimento dei corpi di truppe durante i giorni critici del 25 I. a 4 II. - b) I due battaglioni mobili per la difesa dell'Alpi ventera (senza I) si sono a Delémont e a Porrentruy.

mento, cadevano ai bordi delle case, dove restavano accovacciati, inerti, incapaci di agire e anche di parlare.

Dalla testa alla coda delle colonne si sentiva una tosse stridente e continua poiché tutti, quasi senza eccezione, erano colpiti da un male che squassava loro il petto e che contribuiva ad aumentare la loro debolezza.

L'entrata in Svizzera di questa armata si effettuò nel modo seguente:

Les Verrières: 33'500 uomini, 4'000 cavalli;

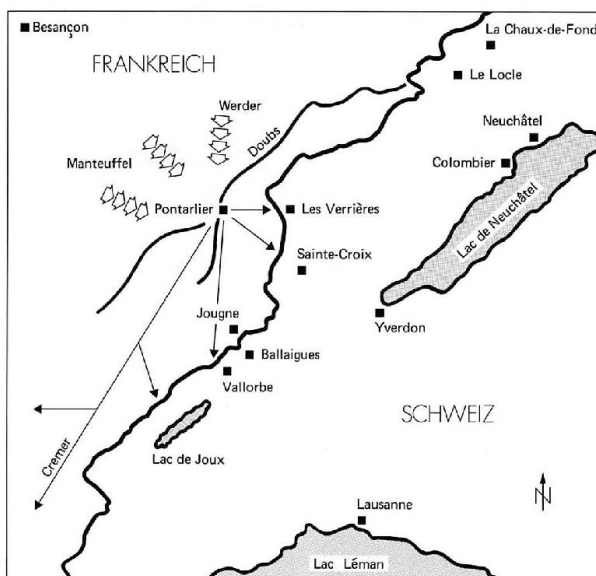
Ste. Croix: 20'000 uomini, 2'500 cavalli;

Vallorbe: 26'000 uomini, 4'000 cavalli;

Vallée de Joux: 8'000 uomini, 1'500 cavalli

L'accoglienza fu difficile: soldati e cavalli erano affamati, completamente esausti e congelati. C'erano 70 cm di neve e la temperatura era scesa a -18°.

Dappertutto la popolazione fornì spontaneamente un grande aiuto. Il Consiglio federale attribuì gli internati a tutti i cantoni (salvo il cantone Ticino).



Attribuzione:

Zurigo, 11'000 uomini, Berna 20'000, Lucerna 5'000, Uri 400, Svitto 1'000, Obwalden 400, Nidwalden 300, Glarona 1'000, Zugo 700, Friburgo 4'000, Soletta 3'000, Basilea Città 1'500, Basilea Campagna 1'500, Sciaffusa 1'200, Appenzello Esterno 1'500, Appenzello Interno 200, S.Gallo 7'000, Grigioni 1'000, Argovia 8'800, Turgovia 3'900, Vaud 8'000, Vallese 1'000, Neuchâtel 1'000, Ginevra 1'500.

Fu il più grande internamento in Svizzera e non fu senza problemi.

Durante i disordini della Tonhalle a Zurigo (9.3.1871) ufficiali svizzeri e ufficiali francesi vennero alle mani con cittadini tedeschi che festeggiavano la vittoria.

L'internamento

Non solo i soldati dell'armata Bourbaki cercarono asilo in Svizzera. Già prima quando gli eventi bellici si avvicinavano alla nostra frontiera, migliaia di civili francesi provenienti dall'Alsazia e dal Giura cercarono rifugio in Svizzera.

La frontiera è aperta, le autorità locali e i comitati della Croce Rossa si occupano dei fuggiaschi.

Grazie all'agire non burocratico delle nostre autorità, al primo impiego della Croce Rossa e alle sollecite cure della popolazione tutta, gli ospiti francesi poterono godere di un asilo umanitario. L'aiuto spontaneo e le elargizioni fatte dai privati, non sono stati calcolati nella somma che la Confederazione fatturò al Governo francese.

Durante il periodo dell'internamento, salvo poche eccezioni, i



soldati francesi si comportarono bene (furono in tutto comminati 60 giorni di arresti).

Presto si arrivò a fraternizzare e i soldati ebbero pure la possibilità di lavorare.

Purtroppo molti soldati si ammalarono e 1'700 trovarono la morte (tifo, vaiolo, polmonite e altro), conseguenza degli strapazzi della campagna nel Giura.

Ancora oggi troviamo, in tutta la Svizzera, pietre tombali, monumenti e targhe commemorative che ricordano le vittime francesi dell'inverno 1870 – 1871.

I morti sarebbero stati molto più numerosi se non fosse intervenuta, per la prima volta nella storia, l'appena operante Croce Rossa, fondata nel 1863 dallo svizzero Henri Dunant.

L'odissea dei soldati francesi fece capire per la prima volta al popolo svizzero il triste destino dei fuggiaschi in cerca di asilo. Mai più nella storia della Svizzera le autorità e il popolo tutto accolsero in modo così spontaneo e senza riserva alcuna questi stranieri in cerca di asilo.

L'artista Huguenin dedicò al suo maestro André de Meuron questa breve poesia

Français et Bernois

Affamé, harassé, l'uniforme en lambeaux,
Un Français s'appuyait sur l'épaule d'un Suisse.
La gloire – disait-il – délaisse nos drapeaux:
Parmi nos officiers pas un qui ne trahisse!
Et dans cette campagne, infernal casse-cou,
On gèle, on meurt de faim, c'est bien pis qu'à Moscou;
Notre gouvernement, empire ou république,
A Paris, à Versailles, c'est une infâme clique!
On a fait cette sale guerre a quel sujet? Pour qui?
Il nous a fallu suivre, en moutons, Bourbaki,
Et quand on a perdu bataille après bataille,
Quand on fut décimé par le feu, la mitraille,
De la paix qui se signe on nous déclare exclus,
Qu'en dites-vous, mon cher? Hé! Vous n'écoutez plus!
Ich sprech' nur deutsch – Au diable l'imbécile!
Encore un Allemand, jusque dans cet asile!"

L'Armata Bourbaki**Convenzione che regola il passaggio dell'Armata dell'Est sul territorio svizzero**

Tra il Generale Herzog, generale in capo dell'Esercito della Confederazione svizzera e il Generale di divisione Clinchant, generale in capo della 1a Armata francese, è stata conclusa la seguente convenzione:

1. L'Armata francese, che domanda di poter passare sul territorio svizzero, deporrà le sue armi, equipaggiamenti e munizioni al momento di entrare
2. Le armi, gli equipaggiamenti e le munizioni saranno restituiti alla Francia firmata la pace e dopo che le spese occasionate alla Svizzera dal soggiorno delle truppe francesi saranno state definitivamente regolate
3. La stessa cosa avverrà per il materiale dell'artiglieria e per le sue munizioni
4. I cavalli, le armi e le munizioni degli ufficiali saranno lasciati a loro disposizione
5. Disposizioni ulteriori saranno prese per quanto concerne i cavalli della truppa
6. I furgoni dei viveri e dei bagagli, dopo aver deposto il loro contenuto, torneranno immediatamente in Francia con i loro conducenti e i loro cavalli
7. I furgoni del tesoro e delle poste saranno consegnati con tutto il loro contenuto alla Confederazione elvetica che ne terrà conto al momento della definitiva regolazione delle spese
8. L'esecuzione di queste disposizioni avverrà alla presenza di ufficiali francesi e svizzeri appositamente designati per questo scopo
9. La Confederazione svizzera si riserva di designare i luoghi di internamento per gli ufficiali e per la truppa
10. È compito del Consiglio federale di indicare le prescrizioni di dettaglio destinate a completare la presente convenzione;

Scritta in tre esemplari,
Les Vernières, il 1° febbraio 1871,

Clinchant; Hans Herzog
 Generale

A Les Verrières i nostri soldati videro un cavallo che portava, quale cavaliere, un cane. Un vecchio soldato lo scortava.

“Il cavaliere giace lassù, morì eroicamente – disse il vecchio dragone con gli occhi umidi e la faccia triste -. Prima di morire mi disse: “Ti affido quanto possiedo: il mio cavallo, la mia spada e Moustache, il mio cane!”.

Conclusioni e insegnamenti

Poco mancò che l’ammassamento dell’armata dell’est contro la Svizzera non avesse disastrose conseguenze per il nostro paese. Lo stato di demoralizzazione in cui si trovavano, impedì alle truppe di Bourbaki ogni tentativo di forzare il passaggio. L’armata del generale Herzog era rimasta completamente sorpresa; la pochezza degli effettivi levati aveva impedito qualsiasi vera misura di previdenza; non fu che a forza di marce forzate, di affrettate chiamate sotto le armi e di misure prese a caso che i passi poterono venir guardati e l’internamento eseguito con ordine.

L’armata aveva fatto il suo dovere; fatta astrazione di qualche piccolo incidente, bisognò riconoscere e ammirare lo spirito eccellente che l’animava, e le fatiche che aveva potuto sopportare.

Ma l’intero paese era mal preparato a una lunga mobilitazione. Le autorità responsabili non osavano chiedere al popolo i sacrifici necessari per il semplice compimento dei doveri di stato neutro e per la salvaguardia del paese. Di qui le difficoltà provate dal generale per adempiere alla sua missione con effettivi così esigui.

Il prolungamento del servizio attivo rivelò d’altro lato tutto quanto aveva d’incompleto e d’imperfetto l’organizzazione dell’armata.

Il generale Herzog ebbe il coraggio di dire chiaramente la sua opinione al riguardo nei suoi due rapporti ufficiali (novembre 1870 e giugno 1871).

A seguito di questi avvenimenti ci si rese conto dello stato deplorabile dell’esercito svizzero, della sua imperfezione morale e materiale.

Nell’ordine del giorno, indirizzato alle sue truppe, il generale Herzog, tra l’altro, scrive:

“Uno spettacolo terribile si è svolto sotto i vostri occhi! Avete potuto assistere al fatto desolante di una grande armata dove i valori della disciplina erano quasi totalmente distrutti, causando così la sua disfatta.

Possa questo spettacolo imprimersi nella vostra memoria e, come un terribile esempio, aumentare in voi la convinzione che, senza disciplina e subordinazione, non esiste un buon esercito e che di conseguenza il coraggio e i sacrifici sono vani”.

Il vigoroso impulso dato all’esercito dall’Organizzazione del 1850 in pratica non si era ancora realizzato. La legge del 1865 creò qualche riforma, ma ci vollero le occupazioni delle

frontiere del 1870 e del 1871 per dimostrare chiaramente l’insufficienza del nostro stato di preparazione alla guerra.

Bisogna leggere i passaggi essenziali di questi documenti. Hanno il valore di un tavolo anatomico. Semplici, precisi, inesorabili.

Si verificarono degli inconvenienti ai quali si credeva di avere rimediato già da diversi anni. Se, fortunatamente, la maggior parte dei cantoni aveva espletato i propri obblighi, ce ne furono ancora parecchi che, per una incomprensibile negligenza, sono rimasti indietro e che, dopo venti anni passati, non si sono ancora conformati alla legge del 1850 sull’organizzazione militare.

Un simile stato di cose avrebbe potuto avere delle conseguenze funeste. È un crimine di cui le autorità si sono rese colpevoli verso i cittadini del loro paese e verso la nazione intera.

E ancora:

In qualche cantone, in questi ultimi anni, si sono fatti grandi progressi. La maggior parte dei battaglioni erano in uno stato che faceva onore alle autorità militari cantonali, agli istruttori e alla truppa stessa.

Al contrario c’erano battaglioni davanti ai quali il cuore di ogni patriota era veramente rattristato, battaglioni in cui la disciplina, base indispensabile di ogni cosa, era deplorabile; dove non esisteva alcuna buona volontà, nessuna traccia di serietà nell’espletamento del servizio, dove le armi, il vestiario e la munizione sono stati negletti, dove l’istruzione della truppa si trovava ancora al livello più basso.

Marciare incontro al nemico con simili truppe sarebbe stata una impresa improba.

Niente di più pericoloso per la patria che bearsi di illusioni, di credersi preparati e di possedere un esercito relativamente importante e ben strutturato, mentre al momento del pericolo e della prova si costata che tutto manca o quello che c’è è difettoso. Non è sufficiente esigere da ogni cittadino astretto al servizio sacrifici sovente considerevoli, ma lo Stato ha pure, in primo luogo, il dovere di non lasciar mancare all’esercito tutto quanto gli occorre per essere pronto al combattimento.

Quando si pensa quanto un esercito di milizia lascia a desiderare dal punto di vista della tattica, del servizio e della disciplina e questo come conseguenza di un tempo di servizio troppo corto... Si deve assolutamente cercare di arrivare a un alto grado di progresso per quanto concerne il materiale, poiché, a confronto delle altre nazioni saremo sempre in uno stato di inferiorità. Sarebbe meglio possedere un esercito più debole per quanto riguarda il numero di uomini, ma più qualificato e più efficiente. Al momento non è proprio così, e si è tutti sorpresi di non trovare nella realtà un gran numero di cose che figurano invece esistenti sulla carta.

E infine:

Se il popolo svizzero non vuole fare sacrifici, diventerà per

noi sempre più impossibile, nonostante tutto lo sbandierato patriottismo, tenere il passo con gli eserciti permanenti.

Ogni commento sarebbe superfluo. Ignorare o nascondere la realtà sarebbe stato equivalente a un crimine di lesa patria.

Il paese recepì l'appello quasi tragico del suo generale, ma non consentì che alla metà dei sacrifici richiesti.

Il piano proposto da Herzog servì quale base per l'Organizzazione militare del 1874, dalla quale nacque l'esercito federale attuale.

La riforma, nelle sue linee essenziali, consistette a centralizzare la maggior parte degli affari militari, in particolare l'istruzione e l'armamento; corsi di ripetizione per l'attiva tutti i due anni, e tutti i quattro anni per la landwehr; aumento della durata del servizio; frazionamento dell'esercito in 8 divisioni e 4 corpi d'armata.

La nazione riconosceva la gravità dei suoi errori. Dimostrò la volontà di annullare gli errori dovuti alla sua incuria.

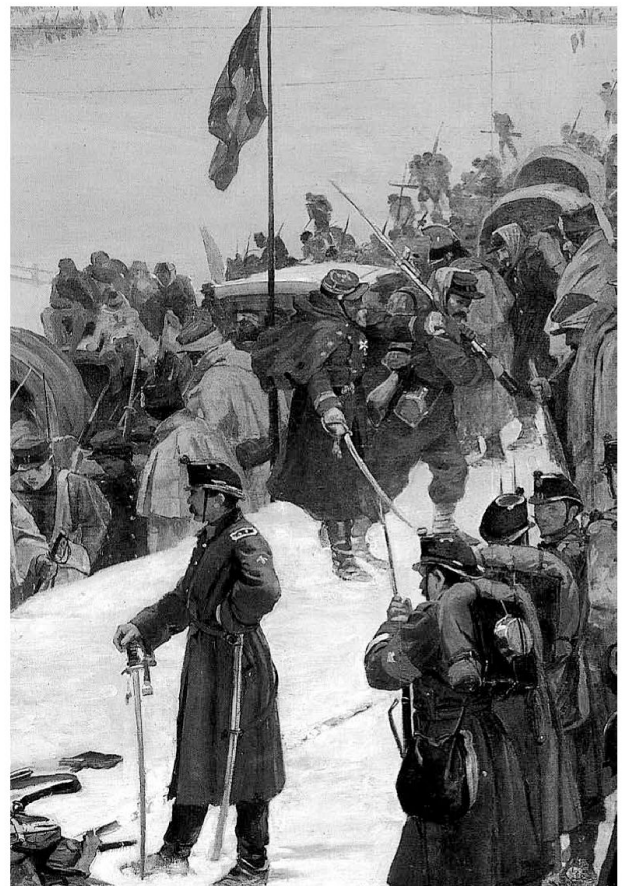
L'esercito che concepì fu più degno del suo nome e più forte.

Nel 1875 Herzog è promosso – anche in virtù dei meriti acquisiti – capo d'arma dell'artiglieria, posto che occupò fino alla sua morte, avvenuta nel febbraio del 1894.

Ai funerali di Herzog, il presidente della Confederazione (Emil Frey, Capo Dipartimento militare) finiva il suo discorso con queste parole:

"Confederati, se oggi o domani, funesti eventi dovessero avere bisogno di noi, ognuno pensi a questo caro morto, e andrà dove il dovere lo chiama"

Dovere fu, infatti, la parola d'ordine del generale Herzog, perfetta personificazione del patriota e del miliziano svizzero. ■



Bibliografia sommaria

Von Arx, Bernhard,- Konfrontation: Die Wahrheit über die Bourbaki-Legende, Zürich: Neue Zürcher Zeitung, 2010 - NZZ Libro - ISBN: 978-3-03823-618-4

Finck, Heinz Dieter - Ganz Michael T.- Bourbaki Panorama, Zürich: Wird, 2010 - ISBN: 3-85932-308-3

Meyer, André - Horat Heinz.- Bourbaki: Das Bourbaki Panorama von Luzern, Bern: Erpf, 1981 - ISBN: 3-256-00016-9

Petit, Jean, -Face à la Prusse: Les combats, Le refuge suisse, La Saône et Loire, 2002

Gos, Charles.- Généraux suisses: Commandants en chef de l'Armée suisse de Marignan à 1939, Yens-Morges: Cabédita, 1990 - ISBN: 2-8295-031-4

Altermatt, Urs.- I consiglieri federali svizzeri, Locarno: Armando Dadò, 1997 - ISBN: 88-86315-76-7

Storia militare svizzera.- L'Esercito federale dal 1815 al 1914, Berna: Commissariato centrale di guerra, 1921

Hofer, Viktor.- Der schweizerische Generalstab, Tätigkeit des schweizerischen Generalstabes in Zeiten aktiven Dienstes: Volume II, Kapitel IV, Basel-Frankfurt am Main: Helbing & Lichtenhahn, 1983 - ISBN: 3-7190-0842-8